

Introduzione

E SONO CENTO!

Raggiungere il traguardo dei cento anni di vita e in buona salute, è per ognuno di noi un sogno difficilmente realizzabile, perché è un traguardo ambizioso e irto di ostacoli. A maggior ragione lo è per una associazione o per un gruppo formato da tante persone con caratteri spesso molto diversi tra loro e comportamenti che non sempre si armonizzano facilmente. Questo però non è il caso degli alpini e, in particolare di quelli di Rivoli, che nel 2024 festeggiano i loro primi cento anni di vita raggiungendo questo traguardo senza scossoni e in ottima salute. Pertanto i complimenti agli alpini di Rivoli per questo splendido risultato sono senz'altro dovuti.

Cento anni che non sono stati certo una passeggiata a cominciare dal primo periodo attraversato, quello del Ventennio fascista, in cui ci sono state limitazioni imposte dal regime, o da quello successivo alla Seconda guerra mondiale per i lutti e le tragedie che quella guerra sanguinosa ha procurato a molti soci del gruppo, i quali hanno perso la vita sui campi di battaglia o hanno dovuto sopportare lunghi periodi di prigionia.

Ma nonostante questi momenti difficili il gruppo si è sempre mantenuto compatto e coeso riuscendo anche a scongiurare una scissione nella prima metà degli anni ottanta grazie alla saggezza dei capigruppo di allora e di alcuni soci autorevoli, che hanno saputo disinnescare quella miccia improvvidamente accesa. A tenere insieme il gruppo è stata soprattutto la coesione tra i soci nonché l'attivismo e l'entusiasmo, caratteristiche queste che hanno contraddistinto il gruppo fin dalle sue origini e lo hanno portato a essere uno dei più numerosi della sezione di Torino e uno dei più vulcanici nel proporre iniziative, nel lanciare progetti, nel distinguersi nelle azioni di solidarietà non solo verso la propria città, ma anche verso l'intero paese, riservando il proprio aiuto persino ad alcune popolazioni del terzo mondo, in particolare dell'Africa.

Lo spiega bene anche il motto, che è stato coniato per questo importante traguardo, cioè "Cento anni tra la gente, per la gente" e dal logo che ha al suo interno il tricolore italiano con il numero 100, e poi la forma della montagna più cara agli alpini della Valle di Susa, il Rocciamelone, senza dimenticare la penna con la nappina degli alpini in armi presso la locale caserma Ceccaroni e il castello cittadino, sede del museo di arte contemporanea, a testimoniare il legame profondo e indissolubile, che lega gli alpini di Rivoli alla propria città.

Nello scrivere questa storia abbiamo ovviamente attinto a quella scritta dieci

anni fa per i novant'anni del gruppo, dando però una nuova impostazione al testo e mettendo maggiormente in rilievo, oltre ai fatti narrati, i protagonisti di questa lunga avventura, cioè i sette capigruppo, i soci e gli aggregati, le neonate 'stelle alpine' e gli ufficiali alpini iscritti al gruppo, e poi le tante iniziative e i numerosi progetti realizzati durante questi cento anni. Ci siamo comunque sforzati di costruire una storia viva raccogliendo non solo dati e informazioni, ma anche sensazioni, emozioni, sentimenti, senza lasciare spazio alla retorica, atteggiamento di cui le associazioni d'arma, e quindi anche gli alpini, non sempre sanno liberarsi. Nella stesura del testo abbiamo cercato di essere non solo obiettivi, ma anche scrupolosi e speriamo di aver costruito una storia avvincente in grado di trasmettere il vero spirito degli alpini, specialmente di quelli che formano il gruppo di Rivoli: un insieme di persone che ha sempre avuto al massimo livello il senso del dovere e che non si è mai tirato indietro di fronte a qualsiasi sfida o richiesta di aiuto da qualunque parte essa arrivasse.

Nel raggiungere questo obiettivo ci ha aiutato il contributo, inserito nell'ultimo capitolo, del generale Claudio Berto, già comandante delle Truppe alpine e socio del gruppo alpini di Rivoli. Grazie alla sua esperienza maturata sul campo come giovane ufficiale, il generale ci ha fatto capire nel profondo le caratteristiche del corpo degli alpini e il perché gli alpini siano così diversi da

tutti gli altri corpi dell'esercito, tanto che coloro che hanno fatto il servizio militare tra gli alpini si sentono tali per tutta la vita.

Se dopo tanti anni gli alpini sono più vivi che mai, lo si deve certamente alla loro associazione nazionale, l'Ana, ma anche a sezioni battagliere come quella di Torino e a gruppi testardi come quello di Rivoli, che non hanno mai mollato, anzi hanno saputo adattarsi ai cambiamenti rimanendo sempre al passo con i tempi.

L'autore



Un incoraggiamento bene augurante per gli alpini di Rivoli, che arriva 'dall'alto' in occasione dei festeggiamenti per il centenario di fondazione. A mandarlo, con le firme dei vari piloti, sono le Freccie Tricolori italiane con cui gli alpini rivolesi hanno preso contatto per visitare la loro base di Rivolto in Friuli



Cent'anni del Gruppo Alpini di Rivoli

Cari Alpini,

Anche il Gruppo di Rivoli raggiunge l'importante traguardo dei cento anni. Un traguardo fatto di presenza attiva, tra la gente e per la gente, come ben recita il titolo del vostro libro.

Ed allora ben venga questa pubblicazione che, seguendo il motto 'Per non dimenticare' scolpito sulla colonna del monte Ortigara, racconta la storia non solo di quanto avete fatto in questo lungo arco di tempo, ma anche di quelli che a vario titolo si sono prodigati affinché il Gruppo di Rivoli crescesse sino a diventare la stupenda realtà che siete oggi e della grande considerazione che avete nella nostra comunità civile, nonché del lustro che date alla nostra Associazione Nazionale Alpini.

Ma questa importante iniziativa di ricordare in un libro dal titolo così accattivante i vostri cento anni di vita e le tante attività realizzate, deve anche essere per il lettore un'opportunità di riflessione per comprendere meglio il nostro passato e, allo stesso modo, uno stimolo per il futuro, uno stimolo per un futuro fatto di pace per tutti noi.

Un sincero grazie a tutti coloro, che hanno contribuito a questo ambito traguardo ed a ricercare con certissima pazienza tutti gli elementi che sono poi stati raccolti nel libro, perché i lettori possano meglio capire e comprendere lo spirito alpino che anima tutti noi.

Viva l'Italia, Viva gli Alpini e Viva gli Alpini di Rivoli!

Alessandro Trovant
Vice Presidente Nazionale
Associazione Nazionale Alpini



Siete un punto di forza della Sezione di Torino

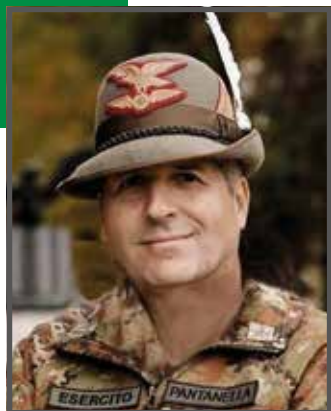
È con grande piacere ed onore che porto il mio saluto agli Alpini e agli Amici degli Alpini del Gruppo ANA di Rivoli. Questo mio saluto vuole raggiungere tutti voi che siete un punto di forza della Sezione di Torino.

In questi cento anni avete avuto la fortuna di essere guidati da sette Capigruppo, dalle capacità e dal carisma invidiabili, che sono riusciti non solo a far crescere e a tenere unito il gruppo, ma anche a trasmettere alle generazioni più giovani, magari con alti e bassi, ma sempre con la giusta grinta, tutti quei valori di 'alpinità', che gli Alpini del vostro Gruppo hanno sempre dimostrato nel tempo di possedere.

Questo mio saluto vuole essere anche un ringraziamento all'autore Franco Voghera, esperto riconosciuto della vita alpina, che in questo libro ha voluto condividere, con un pubblico più ampio, le conoscenze e le esperienze accumulate nel corso degli anni, dove l'obiettivo principale è fornire strumenti pratici e teorici che possono essere utili a chiunque voglia approfondire la storia degli alpini di Rivoli.

Vi invito a immergervi nelle pagine che seguono con curiosità ed interesse. Sono certo che durante la lettura troverete spunti interessanti ed utili, che vi immergeranno sia nella storia della città sia nella conoscenza dei sentimenti e dello spirito che anima tutti i numerosi Alpini della Sezione di Torino e gli Alpini di Rivoli.

Guido Vercellino
Presidente della Sezione ANA di Torino



Non chi comincia,
ma quel che persevera!

Quanto è vera la nota frase di Leonardo se riferita alla straordinaria storia del Gruppo alpini di Rivoli, che festeggia un secolo di vita. Una lunga continua presenza che rappresenta un filo conduttore che ha attraversato diverse stagioni della nostra storia, conservando inalterati i valori del 'servizio alla Patria' e superando la distinzione tra il servizio in armi e quello prestato dopo il congedo.

Non poteva essere più indovinato il motto di questa ricorrenza, tra la gente e per la gente, perché gli alpini di Rivoli sono prima di tutto presenza 'tra la gente' di questa splendida comunità. Presenza costante e mai silente, che si avverte e si percepisce forte e viva nella cittadinanza, grazie all'entusiasta generosità che anima l'operato delle penne nere, da sempre 'per la gente'.

Per noi, in armi, l'intramontabile rituale del travaso esperienziale dettato con l'esempio e con i fatti è il migliore dei contributi che il Gruppo offre, costituendo sia un valido riferimento che un prezioso esempio in ogni occasione di confronto e di collaborazione. Il gruppo Ana di Rivoli è parte della comunità militare della Caserma Ceccaroni e per la Caserma Ceccaroni è fonte di ispirazione, moltiplicatore di entusiasmo e spirito di corpo. La forte unione con la vita del Reggimento è un privilegio che ci accompagna anche durante la nostra missione in Libano per l'Operazione 'Leonte XXXV'.

Noi che abbiamo la fortuna di vivere una così prestigiosa ricorrenza dobbiamo avere ben presente di essere l'avanguardia di un lungo cammino che merita un futuro altrettanto radioso e nobile di quello che le generazioni di alpini che ci hanno preceduto hanno saputo conferire all'associazione ed al servizio. Oggi, celebrando un secolo di impegno, abbiamo l'occasione di riflettere su quanto la costanza nel servizio e l'adesione ai valori da parte degli appartenenti al gruppo siano stati un decisivo fattore di successo.

Da orgoglioso iscritto al gruppo di Rivoli, formulo al capogruppo Osvaldo Jeraci ed a tutti i commilitoni in armi o in congedo che ne fanno parte, i più sentiti auguri per questo ennesimo giorno memorabile di una lunga storia fatta di tanti piccoli traguardi raggiunti insieme, con l'augurio e l'impegno di continuare con entusiasmo e senza sosta la marcia che già da 100 anni impegna ed esalta gli alpini di Rivoli

Enrico Pantanella
*comandante del Reggimento logistico della Brigata alpina Taurinense,
di stanza alla Caserma Ceccaroni di Rivoli*



Cent'anni di storia, cent'anni di amicizia, cent'anni degli Alpini di Rivoli

Il libro *Gli alpini di Rivoli. 100 anni tra la gente, per la gente* è un abbraccio a tutti gli Alpini di Rivoli, passati e presenti. Un modo per dire grazie a chi ci ha preceduto e per guardare al futuro con rinnovato entusiasmo.

Rivoli è orgogliosa dei suoi Alpini. La vostra storia è indissolubilmente legata a quella della nostra Città. Per un secolo, avete dimostrato di essere un esempio di dedizione e di attaccamento alle proprie radici.

Come sindaco di Rivoli, ma soprattutto come cittadino, voglio esprimere la mia profonda gratitudine a voi Alpini. La vostra presenza è una costante nella nostra vita, un punto di riferimento sicuro. Grazie per essere sempre al nostro fianco e per aver voluto dare un grande rilievo a questo importante anniversario, che è una tappa fondamentale nell'intensa attività del vostro gruppo, il più numeroso della sezione Ana di Torino.

In un mondo sempre più complesso e frammentato, il Gruppo Alpini rappresenta un punto di riferimento per i valori di solidarietà, impegno civile e rispetto del prossimo. L'impegno costante per il bene comune e per la comunità, la capacità di aiutare il prossimo dimostrata in numerose occasioni di emergenza, le diverse attività da voi messe in atto, sono un esempio per le giovani generazioni e un contributo prezioso per la società nel suo complesso.

Che la nostra città continui a essere un luogo di incontro, di condivisione e di crescita, sempre fedele ai valori che ci uniscono.

Infine, cosa sarebbero gli Alpini senza le loro Stelle Alpine? A tutte le Stelle Alpine di Rivoli, a tutte le donne che quotidianamente hanno dato e continuano a dare un contributo essenziale e prezioso, creativo e pratico, in occasione degli eventi organizzati dal gruppo Alpini, va il mio grazie personale e da sindaco vi dico che siete delle Stelle Alpine formidabili.

Viva gli Alpini! Viva Rivoli!

Alessandro Errigo
Sindaco di Rivoli



Vi siamo riconoscenti

È con l'orgoglio di rappresentare l'intera comunità, che ho guidato negli ultimi cinque anni, ma anche con sincera emozione, che accolgo l'invito ed il privilegio di lasciare il mio pensiero nelle pagine introduttive di questa pubblicazione.

Nel centenario della nascita del Gruppo Alpini Rivoli, come sindaco, vi sono riconoscente. Ed è proprio questo, il primo sentimento che desidero condividere nel ribadire il legame profondo che ci unisce alle Penne Nere.

È doveroso rendere omaggio allo stile di vita alpino, attitudine e modello per tutti di osservanza delle regole, spirito di corpo, solidarietà e disponibilità ad aiutare il prossimo nel momento del bisogno. Elementi di cui dobbiamo riappropriarci.

I valori di cui vi fate interpreti, quotidianamente, con il vostro spirito di servizio nei confronti della collettività, non è possibile racchiuderli nello spazio di una introduzione poiché nulla è più lontano dalla retorica della vostra operosità costante e discreta, o della concretezza di chi è solito rimboccarsi le maniche e adoperarsi, senza mai risparmiarsi per la tutela e la promozione del bene comune.

Non è necessario rileggere i grandi capitoli della Storia, per raccontare gli ideali e i fondamenti morali degli Alpini. Il valore del vostro ruolo viene confermato quotidianamente dalla semplicità ed umanità, con cui mettete amore nella vostra dedizione per proteggere persone e Paese.

Le bandiere che spesso vestono a festa le nostre piazze, non solo dunque alle finestre di palazzi istituzionali nell'ambito di appuntamenti nazionali, sono il simbolo di un passaggio di testimone, di cui siete custodi e modelli positivi, nell'aiutarci come amministratori e cittadini, come padri e madri di questi giovani, a costruire un futuro di dedizione e consapevolezza.

“Una volta indossato il cappello, si è Alpini per sempre”, affermate sempre.

È citando questo entusiasmo coinvolgente che vi caratterizza ed il sentirvi parte di un'unica grande famiglia, che esprimo al Gruppo Alpini Rivoli la mia gratitudine ed un ringraziamento, a nome dell'Amministrazione comunale e dei concittadini, per l'esempio di umanità che cercheremo di seguire per creare una società migliore.

“Viva gli Alpini, viva Rivoli, viva l'Italia”.

Andrea Tragaioli
Sindaco di Rivoli dal 2019 al 2024



Il mondo è un libro e quelli che non viaggiano ne leggono solo una pagina

(Sant'Agostino)

Optime positum est beneficium bene ubi meminit qui accipit

Il bene è fatto nel migliore dei modi quando chi l'ha ricevuto se ne ricorda.

(Publilio Siro)

...Aequam memento rebus in arduis servare mentem, non secus in bonis ab insolenti temperatam laetitia.

Ricordati di conservare serena la mente nelle difficoltà, senza abbandonarti alla gioia smisurata nelle situazioni fortunate.

(Quinto Orazio Flacco, poeta romano del I sec. a.C.)

Cento anni di alpini rivolesi. La storia centenaria delle penne nere rivolesi in questo libro. Eccoci qui per celebrare un numero particolarmente importante, il centenario dalla fondazione del Gruppo Alpini Rivoli, Associazione Nazionale Alpini, un corpo di pace che riunisce chi ha militato nelle truppe di montagna tramandando la storia di questa compagnia dal celebre cappello, garantendo sempre una presenza attiva sul territorio, al fianco di chi ne ha più bisogno.

Gli eventi del centenario sono iniziati il 19 gennaio 2024 e termineranno il 4 novembre 2024, nella Giornata dell'Unità Nazionale e Giornata delle Forze Armate, con la presentazione del nostro libro *Gli alpini di Rivoli 1924-2024. Cento anni tra la gente, per la gente*. Un libro che è il complemento storico del precedente volume *Alpini di Rivoli. Una storia che dura da 90 anni*.

Un volume chiaro e sincero che attraversa un secolo di vita alpina rivolese, andando a ricercare quelle prime pagine di storia risalenti al 1924, anno di fondazione del gruppo. Le parole scorrono raccontando di fatti, di uomini e donne in momenti resi ancor più suggestivi dalle foto. È la storia di alpini che han speso ogni briciola di energia e di vita per un corpo glorioso che nel corso degli anni si è diviso tra guerra, pace e solidarietà. Tante pagine di epica storia raccontate magistralmente dall'Amico degli Alpini Franco Voghera.

Più in generale questo è un volume dedicato agli alpini, a quelli in servizio permanente e a tutti quegli ex giovani che tra le truppe di montagna han vissuto la naja. Gli Alpini oggi sono più un corpo di pace che di guerra, ben raccontato dall'impegno civile di questi uomini e donne, di quelle penne nere che capita di vedere ogni volta tra le macerie di un terremoto o in mezzo al fango di un'inondazione o durante una pandemia o portando il cibo alle caritas o ancora in tante altre occasioni in cui c'è bisogno del loro aiuto. Un libro da leggere per conoscere un tassello in più sulla storia del nostro territorio e su questo corpo che è entrato a far parte della nostra cultura insieme ai suoi uomini e e alle sue donne, perciò dedico questo libro a tutti i soci che hanno avuto l'ardire e il piacere di far parte del Gruppo Alpini Rivoli, dal 1924 a tutt'oggi.

Vi auguro che leggendo queste pagine possiate conoscere meglio il senso dell'esistenza del 'mondo alpino' e possiate trovare una parola, una frase, una foto messa lì apposta per ognuno di voi.

Osvaldo Rocco Jeraci

7° capogruppo degli alpini di Rivoli

1915. I RIVOLESI NELLA GRANDE GUERRA

Nel Novecento gli alpini rivolesi sono sempre stati inquadrati nel 3° reggimento alpino, quasi tutti nel battaglione Exilles, gli altri per lo più nel battaglione Val Dora.

Riassumendo brevemente la storia del 3° alpini e del suo impiego sui campi di battaglia durante la Prima guerra mondiale, riusciamo a immaginare dove hanno combattuto nel secolo scorso gli alpini rivolesi, cioè i genitori o i nonni di molti alpini rivolesi di oggi.

Ad aiutarci in questo racconto e darci molte informazioni interessanti è la storia scritta dal generale Emilio Faldella, *Il 3° reggimento alpino dal 1882 al 1944*, e pubblicato nel 1952 a cura della Sezione Ana di Asti.

Inizia una storia gloriosa

Esattamente dieci anni dopo l'istituzione dei primi quindici distretti alpini e delle rispettive compagnie distrettuali, il 1° novembre 1882 si costituisce a Fossano, al comando del colonnello Leone Pelloux, il 3° reggimento alpino con quattro delle quindici compagnie appena istituite per regio decreto. Poco dopo le compagnie diventeranno undici e nel 3° alpini si formeranno tre battaglioni: Val Stura, Val Maira e Monti Lessini.

Il 19 agosto 1883 due compagnie del battaglione Val Stura intervengono a Bersezio, in provincia di Cuneo, dove

Una cartolina postale d'inizio '900 che riproduce un alpino su una cresta, che spiega bene lo scopo per cui erano state create nel lontano 1872 le prime compagnie alpine, cioè quello di difendere con truppe addestrate per la montagna i confini dell'Italia, che percorrevano tutto l'arco alpino



si è sviluppato un furioso incendio salvando il paese dalla totale distruzione. In seguito a questa prima operazione di quella che sarà poi chiamata cento anni dopo 'protezione civile', il battaglione verrà insignito della medaglia di bronzo al valor civile, la prima di una lunga serie di decorazioni concesse ai reparti alpini.

Nel 1885 la sede del reggimento, che prima era a Savigliano, si sposta a Torino presso la caserma detta 'del Rubatto'. Tra il 1886 e il 1908 i battaglioni dipendenti dal reggimento cambiano nome più volte, ma dal 1909 il 3° alpini inquadrerà i quattro battaglioni che diventeranno permanenti, cioè Pinerolo, Fenestrelle, Exilles e Susa. Alcune compagnie del battaglione Fenestrelle partecipano già nel 1896 alla campagna d'Eritrea.

Nel 1908 il 3° alpini è nuovamente in campo in un altro intervento di 'protezione civile', portando soccorso alle popolazioni colpite dal disastroso terremoto di Messina e meritandosi come benemerita la medaglia d'argento.

Il battesimo del fuoco vero e proprio avviene nel 1912 nel corso della guerra italo-turca, la cosiddetta campagna di Libia, con i suoi battaglioni Fenestrelle e Susa, ai quali il Pinerolo e l'Exilles danno un largo contributo di complementi.

1915: L'Italia entra in guerra contro l'Austria

All'entrata in guerra contro l'Austria il 3° alpini risulta composto dai quattro battaglioni permanenti e da altri quattro costituiti con la mobilitazione, detti di 'milizia territoriale': Val Pellice, Val Chisone, Val Dora, Val Cenischia. I battaglioni permanenti Pinerolo, Exilles e Susa si dislocano in Friuli, mentre il Fenestrelle si assesta in Cadore, seguiti dai rispettivi battaglioni costituiti con la mobilitazione. Nell'alto Isonzo subito all'inizio del conflitto cade ferito a morte il tenente colonnello Pettinati, già comandante del Pinerolo e in quel momento comandante ad interim dell'intero reggimento, meritandosi la prima medaglia d'oro al valor militare della Grande guerra. Il Susa e il Val Pellice conquistano la cresta del Vrata e l'Exilles il Monte Kozliak, respingendo un violento contrattacco austriaco; il 31 maggio il Susa conquista Ursic con l'appoggio del Val Cenischia e del Val Dora.

La conquista del Monte nero

“Rimaneva in possesso degli austriaci la vetta del Monte Nero. All'alba del 16 giugno l'84^a compagnia del battaglione Exilles guidata dal capitano Arbarello la conquistò, mentre sulla destra agiva il rimanente del battaglione e dal Vrata avanzava il Susa, che nella giornata completava la vittoria con la cattura di un intero battaglione ungherese. Sulla vetta del Monte Nero caddero da eroi il sottotenente Alberto Picco, gli alpini Marengo, Oggero e Roche, tutti dell'84^a compagnia che, insieme al caporale Garetto e all'alpino Turin costituivano la

Il profilo del Monte Nero, cima strategica che permetteva di controllare tutta la valle dell'Isonzo, conquistata con un'azione fulminea nella notte del 16 giugno 1915 dal 3° alpini



pattuglia di testa che sorprese gli austriaci e rese possibile la conquista del monte”.⁽¹⁾

Così il generale Emilio Faldella descrive la conquista del Monte Nero, una delle azioni militari più spettacolari

della Prima guerra mondiale, in cui sono presenti diversi alpini rivolesi. All'operazione partecipano i battaglioni Exilles e Susa del 3° alpini al comando del colonnello Donato Etna e con un'ardita azione notturna occupano la cima di quel monte, nelle Alpi Giulie, una quota di 2245 metri, tra le conche di Plezzo e Tolmino, necessaria per muoversi intorno a Caporetto. Sarà il primo nome da scrivere sul glorioso libro degli alpini.

L'impresa ha vasta eco sia in Italia sia in Europa ed è citata dalla stampa internazionale di quei giorni come brillante esempio di azione bellica.

I sei intrepidi rivolesi

Alla conquista del Monte Nero partecipano sei alpini rivolesi, tra cui Giuseppe Malandrino e Beniamino Ferrero, che saranno i primi due capigruppo degli alpini di Rivoli, e poi Bernardo Bonino, Giovanni Battista Neirotti, Giuseppe Perino e Umberto Viola. Questi soldati si distinguono per il loro ardimento e la loro determinazione nel portare a termine un'operazione molto rischiosa e da concludere 'a qualunque costo', come recitava l'ordine loro impartito, tanto da meritarsi poi vari riconoscimenti.

Di questi sei alpini ben cinque saranno tra i fondatori del locale gruppo alpini nel 1924: soldati che danno lustro alla città di Rivoli e al corpo degli alpini. Insieme a loro c'è don Pompeo Borghezio, anche lui rivolese, cappellano militare durante la Grande guerra del battaglione Val Dora, anche lui tra i promotori.

Le prime azioni militari del 3° alpini

Nel luglio e nell'agosto del 1915, mentre il Pinerolo rimane a presidiare il Monte Nero, i battaglioni del 3° continuano le operazioni per estendere l'occupazione del massiccio appena sottratto al nemico. Nell'autunno il Susa, l'Exilles,

il Val Pellice e il Val Dora effettuano sanguinose offensive per la conquista di Vodhil e del Mrzli, dopo di che tutti i sei battaglioni del 3° di stanza nella zona si riuniscono per presidiare il Monte Nero per l'intero l'inverno.

Intanto il Fenestrelle e il Val Chisone combattono in Cadore conquistando Passo Vallone, Cima Vallone, Monte Cavallino, Cima Falzarego e Cima Bois. In autunno il Fenestrelle attacca le postazioni del Passo della Sentinella, che sarà poi conquistato dalla 28ª compagnia il 16 aprile 1916, mentre il Val Chisone opera sulle Tofane e sul Lagazuoi conquistando alcune punte.

Alla fine del 1915 si costituiscono i battaglioni di milizia mobile Monte Grano, Monte Albergian, Monte Assietta e Moncenisio, che giungono al fronte nella primavera del 1916. Sono di supporto ai sei battaglioni del 3° che operano sull'Isonzo e che nel frattempo vengono spostati in Carnia; qui sono impiegati nel corso del 1916 in numerose operazioni per la conquista di cime e passi, operazioni che si susseguono senza sosta, tanto da non consentire ai reparti quasi nessuna possibilità di riposo.

1916: La 'Spedizione punitiva' austriaca

Nella primavera del 1916 sta per partire l'offensiva austro-ungarica, conosciuta come *Strafexpedition* cioè la 'spedizione punitiva' contro i reparti italiani, colpevoli di aver invaso l'impero. In seguito a ciò il battaglione Exilles è spostato a Marostica ed entra nel gruppo di riserva che deve muoversi nel settore degli Altopiani. Nel mese di maggio l'Exilles è già coinvolto in duri scontri con il nemico e, come annota il generale Emilio Faldella nel suo scritto, è la 32ª compagnia a pagare il prezzo più alto. "La 32ª, completamente circondata a

Monte Bisorte, si apre un varco aspramente combattendo e seppur ridotta a due ufficiali e diciannove alpini, riuscì a raggiungere Sogli Bianchi".⁽²⁾

In settembre l'Exilles è spostato nel massiccio del Pasubio per parte-



Truppe alpine si attestano nel 1916 sugli altipiani per contrastare l'imminente Strafexpedition

cipare all'attacco dell'Alpe di Cosmagnon, attacco che fallisce a causa non solo di una fitta nebbia, ma anche dei reticolati che sono rimasti intatti, pro-

vocando gravissime perdite nelle file italiane. L'attacco è ripetuto in ottobre, questa volta con successo, e alcune punte strategiche vengono conquistate. La lotta continua aspra fino alla fine di ottobre, quando le neviccate costringono l'Exilles a sospendere le azioni, potendo così scendere finalmente a valle per riposarsi.

Le azioni del 3° alpini nel 1917

All'inizio di quell'anno l'Exilles si deve trasferire a Passo Buole e poi nelle trincee avanzate dello Zugna, dove rimane tutto l'anno. Il Fenestrelle continua a presidiare le posizioni di Tre Croci e il Val Chisone, dopo aver combattuto una dura guerra di mine a Cengia Martini, all'inizio dell'estate si trasferisce a Udine per costituire con il Monte Albergian il 5° gruppo alpini e partecipare, già in agosto, all'offensiva della Bainsizza.

A pagare il tributo più alto di perdite in quell'anno è il battaglione Val Dora. "Il 13 giugno, al Costone dei Pomari, il battaglione rimase incrollabile sotto un violentissimo bombardamento; il 15 giugno conquistò il Passo dell'Agnella, il 17 le trincee di Quota 2105, nei giorni successivi effettuò reiterati attacchi a Monte Castelnuovo. Al termine della battaglia, il Val Dora aveva perduto tutti i comandanti di compagnia, più di metà degli ufficiali e metà degli alpini. Ricostituito, fu inviato nell'agosto a presidiare le posizioni di Monte Fior e di Castelgomberto".⁽³⁾

Ma il lutto più grave colpisce, nella primavera di quell'anno, il battaglione Monte Granero e il suo comandante, il maggiore Arbarello, l'eroe del Monte Nero. Il 4 aprile una valanga seppellisce la baracca del comando di battaglione e il fumo della stufa asfissia il comandante, l'aiutante maggiore e gli alpini del comando. Arbarello fa anco-



Truppe alpine risalgono la valle dell'Isonzo tra il 1915 e il 1916

ra in tempo a scrivere il suo testamento: "Speravo di morire in modo migliore. [...] Muoio asfissiato nel nome dell'Italia".⁽⁴⁾

Nel maggio del 1917 il Monte Granero, il Moncenisio e il Val Pellice parteci-

pano alla battaglia dell'Isonzo, che culmina dopo una lotta durissima con la conquista del Vodice e la cattura di centinaia di prigionieri. In quell'azione, che dura diversi giorni, le perdite sono enormi: muore il nuovo comandante del Monte Granero, il maggiore Nai Ollearo, e cadono o rimangono feriti gran parte degli ufficiali e i due terzi degli alpini dei tre battaglioni.

A coprirsi di gloria in quell'anno c'è anche il battaglione Pinerolo, che compie un'azione spettacolare. "Il 16 aprile 1917 [...] attraverso una galleria di neve invase con i suoi alpini trincee e baraccamenti nemici; distrusse e sconvolse ogni cosa facendo largo bottino sotto gli occhi esterrefatti dei nemici. Respinse il 16 giugno un attacco e presidiò fino all'ottobre le posizioni presso il Passo di Monte Croce".⁽⁵⁾

La rotta di Caporetto e il dramma del 3° alpini

Il 24 ottobre 1917 in seguito a un repentino e violento attacco austriaco, cui hanno dato man forte numerosi reparti tedeschi, cede il fronte italiano a Caporetto e la conseguente caotica ritirata si trasforma anche per gli alpini del 3° in una tragedia. I primi due battaglioni a soccombere sono il Val Chisone e il Monte Albergian, che presidiano il Monte Nero e il Monte Pleca e devono sostenere un terribile urto da parte degli austriaci: dopo tre giorni di strenua resistenza i pochi superstiti sono catturati dal nemico, che rende omaggio al loro valore. I due battaglioni, quasi completamente annientati, cessano di esistere.

I battaglioni Pinerolo, Susa e Monte Assietta sono in Carnia e devono abbandonare senza combattere le proprie posizioni, obbedendo all'ordine di ritirata, anche se il nemico non riuscirà mai a conquistarle. Il Susa riesce a ritirarsi con ordine e a raggiungere la linea del Piave a Bassano, mentre per il Pinerolo, trasportato con autocarri in Val Resia per arginare il nemico e consentire la ritirata di due divisioni italiane, la situazione si fa molto più complicata. "Attardandosi a contrattaccare, il Pinerolo finì per non potersi più disimpegnare. A Tramonti, accerchiato e senza più una cartuccia, dovette cedere. La medaglia d'argento al valor militare premiò il suo sacrificio. L'11 novembre i pochi superstiti si riunivano a Bolzano Vicentino e intorno a questo nucleo rinacque il battaglione, che entrò con il Susa a far parte dell'8° gruppo alpini".⁽⁶⁾

Partendo dall'alto Cadore, il Monte Assietta ha anch'esso una ritirata molto tormentata e, trovandosi sempre la strada sbarrata dal nemico, deve sostenere continui combattimenti per sfuggire all'accerchiamento; al suo arrivo a Bassano è ormai decimato e, per ordine superiore, deve rinunciare alla sua ricostituzione, per concorrere alla ricostruzione del battaglione Pinerolo.

Stessa sorte tocca al Fenestrelle, che è quasi completamente distrutto: rima-

ne con 17 ufficiali e 136 alpini, ma non fa la fine del Monte Assietta perché, inviato in linea sul Monte Grappa a dicembre, riesce ricostituirsi grazie ai complementi derivanti dallo scioglimento del battaglione Courmayeur e, nel breve periodo della ritirata, riesce a farsi onore sostenendo numerosi e difficili combattimenti.

Va meno peggio ai battaglioni Moncenisio, Val Pellice e Monte Granero, che iniziano la loro ritirata dalla zona del Passo Falzarego e riescono con minori difficoltà a raggiungere il Piave per dare man forte alla nuova linea di difesa. Va bene anche al Val Cenischia, che da San Martino di Castrozza raggiunge agevolmente il massiccio del Grappa e la linea del Piave, dove è già iniziata la battaglia che nei mesi di novembre e dicembre riuscirà a fermare l'impeto offensivo del nemico.

Alla battaglia del Piave del giugno 1918 partecipano con coraggio e tenacia quasi tutti i battaglioni del 3° alpini perdendo molti dei propri uomini, perché gli scontri che devono sostenere sono tremendi a causa della forza preponderante del nemico. In particolare il Moncenisio si copre di gloria bloccando gli austriaci sull'Asolone e impedisce loro di aggirare il Grappa, mentre il Val Cenischia si sacrifica sul Valderoa e in Val Calcino, riuscendo a evitare la caduta dell'importante massiccio.

1918: Il 3° alpini alla riscossa

Ormai non ci sono più alpini sufficienti per tenere in vita tutti i battaglioni. Al 3° alpini, dei dodici che aveva all'inizio del conflitto, ne restano soltanto sette: Pinerolo e Susa, che operano in Val Camonica sul Tonale e sull'Albiolo, il Fenestrelle che è anch'esso in Val Camonica ma al Passo di Campo, l'Exilles in Val Lagarina sullo Zugna, il Monte Granero sull'Adamello-Tonale, dove con il battaglione Edolo del 5° si impadronisce dei Monticelli, il Val Cenischia che, dopo aver riconquistato definitivamente Cima Valderoa e averla presidiata, è spostato sull'Adamello-Tonale, il Moncenisio che, dopo aver a lungo combattuto sull'Asolone con molte perdite, è spostato in Val Camonica nella zona del Tonale.

Dopo la vittoriosa battaglia del Piave in giugno, il successo si profila già all'orizzonte. Il battaglione Exilles combatte a Valderoa, poi prosegue per il Monte Fontanasecca e d'impeto conquista Feltre, dove entra per primo, come avanguardia della 4ª armata.

La rottura del fronte sul Piave mette in movimento l'intero schieramento alpino e i sei battaglioni del 3°, che operano dall'Adamello al Tonale, scendono nelle valli trentine per poi proseguire verso i nuovi confini. Il Pinerolo raggiunge Merano, il Fenestrelle arriva a Vipiteno, il Susa, dopo aver conquistato

il Torrione e fatti prigionieri i difensori, raggiunge Pejo, il Val Cenischia scendendo dallo Stelvio raggiunge il Brennero, mentre il Moncenisio per la Val Vermiglio arriva al Passo Resia.

La guerra è finita e i gloriosi battaglioni 'valle' e 'monte' sono sciolti lasciando ai battaglioni permanenti le proprie gloriose tradizioni. Durante la guerra le unità del 3° reggimento prendono parte alle principali battaglie nella valle dell'Isonzo, in Carnia, sull'Adamello, sul Monte Grappa, sulle Tofane, sulla Bainsizza, ma tra queste azioni svetta certamente la conquista del Monte Nero, che vale al reggimento la medaglia d'argento al valor militare. Infatti, la ricorrenza di questa impresa alpina, che è la più grande della guerra 1915-1918, è celebrata ogni anno proprio il 16 giugno in occasione della festa del reggimento.

Nel primo conflitto mondiale sono mobilitati complessivamente 2.375 ufficiali e 32.300 alpini; durante tutte le operazioni belliche cadono 221 ufficiali e 5011 alpini e rimangono feriti 535 ufficiali e 11.030 alpini. Il 3° è il reggimento che ha più perdite di tutti, non solo tra i reparti alpini, ma tra quelli dell'intero esercito. Al termine della guerra saranno 434 gli alpini decorati con medaglia d'argento e 712 con medaglia di bronzo.

- NOTE**
1. *Generale Emilio Faldella, "Il 3° reggimento alpino dal 1882 al 1944", Sezione Ana di Asti, 1952*
 2. *ivi*
 3. *ivi*
 4. *ivi*
 5. *ivi*
 6. *ivi*

1919. LA NASCITA DELL'ANA

Le prime compagnie alpine

Ormai sono passati più di 150 anni da quel lontano 15 ottobre 1872, quando fra le pieghe di un decreto reale che prevedeva l'allargamento del numero dei distretti militari, viene indicato che alcuni di questi "siano istituiti in zone alpine con nell'organico una compagnia distrettuale a reclutamento locale e con un addestramento secondo particolari compiti di montagna".

Ma è già da quell'atto ufficiale di nascita del corpo che emergono le caratteristiche dell'alpino e cioè senso del dovere, attaccamento alle tradizioni, spirito di corpo, solidarietà fra commilitoni e anche continuità di questi valori una volta in congedo, perché è proprio la persistenza di queste virtù la base su cui poggia l'Associazione nazionale alpini.

Poi arriva la Grande guerra, in cui gli alpini, compresi quelli rivolesi, dimostrano tutto il loro coraggio e il loro eroismo, anche a disprezzo della propria vita e, dopo oltre tre anni di conflitto e oltre 600.000 caduti, il 4 novembre 1918 la guerra finisce. I sessantuno reggimenti alpini esistenti a quella data vengono smobilitati e molti sono addirittura sciolti, per cui alla fine del 1919 rimangono in vita soltanto gli otto reggimenti iniziali, i quali riprendono all'incirca la consistenza che avevano nel 1914.

Il ritorno dei reduci

Migliaia di alpini reduci di guerra tornano alle proprie case, alle campagne spopolate di braccia nel periodo bellico e tutti, o quasi, hanno la necessità di ricostruire non certo il benessere - che non hanno mai conosciuto - ma almeno di sollevarsi dall'estrema povertà che il contadino e l'operaio hanno sempre avuto.

Dopo una guerra prospettata loro come completamento dell'unità d'Italia, i reduci che hanno vissuto grandi sacrifici ritengono d'aver diritto non solo a un clima di pace ma anche di riconoscenza. La realtà però è ben diversa, perché scioperi, lotte di piazza, derisione, disprezzo, ostilità, negazione di quei valori per i quali hanno combattuto, fanno nascere spontaneamente in gran parte di loro una ferma presa di posizione.

Il reclutamento su base locale, la spontanea solidarietà della gente di montagna, i sentimenti di fratellanza nati e rafforzatisi nei lunghi mesi vissuti fianco a fianco nelle trincee di montagna, la consapevolezza di poter sempre e comunque contare in ogni situazione sul compagno d'armi, contribuiscono a rafforzare quei vincoli nati durante la guerra, mantenendoli intatti anche una volta rientrati alla vita civile. È in questo clima e con questi sentimenti